

Un altro mondo

Il futuro negli occhi di un bambino

Fabio Gasparini

UN ALTRO MONDO

Il futuro negli occhi di un bambino

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Fabio Gasparini
Tutti i diritti riservati

*Grazie a mia moglie Alessandra
e a mio figlio Giacomo
per il sostegno e l'incoraggiamento.*

Alpi, versante italiano, 20 aprile 2053

Jack era chino sul suo microscopio, la colonia di batteri che stava esaminando gli aveva procurato notorietà, soldi, grattacapi.

Ma lui ne era orgoglioso, li cresceva e accudiva come fossero figli suoi.

L'ultima PCR era stata particolarmente generosa, il cDNA precedentemente creato in laboratorio era di qualità superiore e aveva permesso di isolare quella parte del gene che più gli interessava.

Quindi dopo l'inglobamento nei batteri si trattava solo di crescerli, per poi estrarne il suo principio attivo, purificarlo e passare alla fase di sperimentazione in-vivo.

Jack ormai non pensava più alla gloria, da tempo era in balia del dio-denaro, che si prospettava molto benevolo nel suo futuro se solo fosse riuscito a portare a termine quel grandioso esperimento.

Sulla sua testa comunque pesavano anche pressioni politiche non indifferenti, ma lui aveva le idee molto chiare, o così credeva.

Nello stesso istante, mentre formulava questi pensieri entrò nel laboratorio, dalla porta aperta, Silvia, con la lastra fotografica dell'ultimo

esperimento.

Era un esperimento molto semplice, che aveva le sue origini nella mappatura del genoma umano iniziata circa un secolo prima dopo la scoperta del DNA.

Silvia lavorava con Jack da circa due anni, era una biologa molecolare, nel suo lavoro era tanto brava quanto distratta e disordinata nella vita normale.

Aveva perso il marito anni prima in un addestramento del corso per pilota spaziale, ma lei aveva attutito il colpo grazie al suo carattere forte e spavaldo, anche se nel profondo del suo cuore soffriva molto per quella perdita, quell'amore troncato, quella vita tanto sognata e finita troppo presto.

Nata sulle ceneri della terra che si stava a poco a poco disintegrando, Silvia si era subito ritagliata un posto suo fin dal primo giorno di scuola, dimostrando di avere una forza di volontà fuori dal comune.

Il padre, morto giovane per un incidente sul lavoro, aveva lasciato lei, prima di quattro sorelle, e sua madre, sole in un mondo che nessuno riusciva più a comprendere.

Così Silvia capì subito da che parte guardare, e s'incamminò per quella strada che la portò a soli trentacinque anni ad essere vedova con due bambine piccole da accudire, un lavoro molto impegnativo che non dava soddisfazioni economiche.

«Sono esausta», disse con un tono in ogni modo energico.

Jack non si voltò neppure.

Silvia depose le lastre sul tavolo, si sedette su uno sgabello e cominciò a fare piccoli stiramenti del collo.

Il suo sguardo si fermò su un poster raffigurante la galassia, la sua mente cominciò a navigare, lei cercò

con uno sforzo di riportarla sulla Terra e precisamente in quel laboratorio a circa 1000 metri di altezza ma con 2000 metri di roccia sulla testa.

Invece vedeva soltanto il volto del padre serio che la guardava, anche se lei era troppo piccola per poterlo ricordare.

Era partito una mattina di un inverno abbastanza mite, faceva parte del gruppo di lavoro che stava scavando l'interno delle Alpi per far posto ad un nuovo tipo di laboratori di ricerca.

Non era un eroe, né un coraggioso, però non si tirava mai indietro e aveva preso di petto quel lavoro che riteneva importante per il futuro della sua famiglia.

Ma la sorte in quel momento era distratta, così morì straziato da schegge di esplosivo usato per allargare un'ala del cantiere.

Il pensiero del papà di Silvia non era sbagliato, anni dopo, nel 2027, la Terra si trovò di fronte al rischio macroscopico di estinzione della vita.

Il vecchio problema dell'effetto serra, il livello di smog raggiunto in tutte le città industrializzate, il consumo smisurato delle risorse naturali di petrolio e l'utilizzo di potenti centrali nucleari avevano portato gli abitanti della terra a camminare su un filo sospeso.

Finché un bel giorno cominciarono una serie di movimenti tellurici che si trasformarono in veri e propri terremoti che interessarono diverse parti della Terra.

Oltre alla distruzione di centri abitati con l'altissima perdita di vite umane ci fu il grave danno provocato alle centrali nucleari, che senza più controllo riversarono nell'aria e nell'acqua enormi quantità di sostanze radioattive.

Così il fiorente pianeta Terra si ritrovò quasi disabitato, o meglio disabitato agli occhi di un osservatore appollaiato su qualche stella.

L'atmosfera terrestre subì danni gravissimi e irreparabili.

La temperatura ambientale negli anni a seguire dopo la disgrazia si innalzò fino a raggiungere i cinquanta gradi costanti in tutte le stagioni nella fascia interna ai tropici, mentre sopra e sotto questa fascia la temperatura era di poco inferiore.

Le calotte glaciali erano ormai ridotte ad un ammasso informe, il livello dei mari e degli oceani si era alzato a dismisura coprendo parte di quella che era conosciuta come terra emersa.

Inoltre l'aria a livello del mare era quasi stagnante e ricca di radiazioni, mentre sopra i mille metri diventava talmente rarefatta che sembrava di essere in cima all'Everest.

Così il resto della popolazione terrestre sopravvissuta trovò salvezza sottoterra e attraverso le montagne, dove anni prima erano iniziati i lavori per costruire centri di ricerca superprotetti e dove erano state create una serie interminabile di collegamenti e vie, oltre ad abitazioni spartane ma funzionali proprio per consentire la sopravvivenza.

Una cosa era certa, era stata raggiunta la cosiddetta comunicazione globale; infatti, non esistevano più popoli come entità distinte ma solo il genere umano.

I fabbisogni di base degli esseri umani erano garantiti dall'utilizzo della tecnologia più avanzata in fatto di filtri per la purificazione dell'aria e dell'acqua, coltivazioni di vegetali modificati geneticamente in grado di crescere in serre con luce artificiale, animali allevati in stabulari e una buona dose di integratori

alimentari studiati per fornire ad ogni individuo tutte le sostanze di cui aveva bisogno in un semplice bicchiere di acqua colorata.

Inoltre, visto l'indebolimento cronico dell'atmosfera terrestre, si pensò di sfruttare le radiazioni ultraviolette, che ormai passavano quasi indisturbate attraverso l'atmosfera, e trasformarle in fonte d'energia per l'uomo.

Sfruttando queste radiazioni si poté ottenere energia termica ed energia elettrica in buona quantità.

Le vie di comunicazione erano essenzialmente due, la prima all'interno delle montagne attraverso strade abbastanza larghe da permettere il passaggio di veicoli che una volta erano automobili, ora modificate con funzionamento ad energia elettrica, la seconda era aerea mediante oggetti volanti derivati da un incrocio di un elicottero con un jet.

In pratica erano velivoli che sfruttavano il motore a razzo e controllandone la potenza rendevano il mezzo docile e preciso, guidabile come un elicottero.

Naturalmente non mancavano le comunicazioni eteree, visto l'incredibile numero di satelliti orbitanti attorno alla Terra, esistevano centinaia di frequenze radio utilizzabili.

L'assembramento maggiore era dislocato nel cuore delle Alpi, dove quelli che una volta erano italiani, francesi, svizzeri, austriaci, erano riusciti a costruire una città tra il sotterraneo e il sospeso.

Esistevano altri assembramenti importanti, uno nel Caucaso che faceva da centro di potere e militare, ed uno nel deserto egiziano e precisamente nella valle dei Re.

Altri gruppi erano sparsi per il resto del mondo in quei continenti che una volta si chiamavano America

e Asia.

E proprio nel cuore delle Alpi, in un punto localizzabile sotto il Monte Leone, nel gruppo dell'Alpe Veglia, vicino a quello che una volta era il tunnel del Sempione, era stato costruito il laboratorio di ricerca dove Silvia lavorava.

Tornando in sé dopo la divagazione della sua mente Silvia si ricordò dell'ultracentrifugazione che stava conducendo.

«Jack ricordati che alle cinque hai la riunione con Mary e Benoit.»

«Non l'ho scordato» rispose in modo scorbutico Jack.

Silvia uscì dal laboratorio diretta verso la stanza delle ultracentrifughe, ormai conosceva bene il carattere di Jack.

Lo spazio a disposizione per il loro lavoro non era eccezionale, però era dotato di tutti gli strumenti e le apparecchiature che necessitava un buon laboratorio di biotecnologia.

Era dislocato su un unico piano, lungo tutto un corridoio, l'ingresso al laboratorio metteva in comunicazione con una delle vie principali della città.

Le prime stanze che si incontravano erano adibite a uffici, poi a seguire si trovavano i laboratori e al termine del corridoio c'era la stanza delle centrifughe, la camera oscura, un piccolo magazzino.

Non esistevano uffici amministrativi in questa sede, ma si faceva riferimento al centro EDP che era a sua volta collegato al centro principale situato nel Caucaso.

Silvia stava aspettando mentre l'ultracentrifuga, terminato il ciclo, stava riducendo progressivamente i suoi rpm.